

Il 23 agosto entra in vigore il decreto Ronchi che impone di non scaricare nei vecchi siti rifiuti nocivi ma non ci sono ancora le nuove norme e i nuovi impianti

Chiudono le discariche ma non c'è la legge

ROMA Strade invase dai rifiuti: è questo lo «spettacolo» a cui si potrebbe assistere da venerdì 23 agosto giorno in cui scatterà il blocco delle discariche. A partire da questa data infatti scatta il «veto» sull'accesso dei rifiuti nei siti previsto dal decreto Ronchi; unico problema è che le strutture che dovrebbero rappresentare l'alternativa alle discariche, per quei prodotti che non potranno più esservi depositati, non sono attive.

Unica salvezza può essere un provvedimento d'urgenza che rinvii la scadenza fino all'emanazione del decreto legislativo sulle discariche al quale il governo sta lavorando, ma che non sarà pronto entro il prossimo venerdì. Dal 23 agosto, secondo il «decreto Ronchi», potranno accedere alla

discarica solo i rifiuti inerti, quelli da recupero e riciclaggio e quelli derivanti da cinque operazioni di smaltimento.

Il futuro decreto legislativo porta una innovazione fondamentale: i rifiuti possono accedere alle discariche solo se preventivamente trattati, esclusi gli inerti e quelli derivanti da operazioni di recupero. Le discariche saranno divise quindi a seconda dei rifiuti che potranno essere accettati cioè inerti, pericolosi e non pericolosi. Alcuni rifiuti non rientrano nel campo di applicazione della legge e sono: i fanghi, gli inerti usati per costruzione, ricostruzione o riempimento delle discariche, gli inerti non pericolosi o la terra non inquinata derivanti dall'attività mineraria ed esercizio di cave.

Immigrati trasferiti da Lampedusa

ROMA Due Hercules C130 dell'Aeronautica militare hanno trasferito ieri 250 immigrati clandestini dal centro immigrati di Lampedusa alla volta di Trapani. Altri 97 immigrati sono finiti ad Agrigento a bordo di una motonave traghetto. Concluso il trasferimento, il centro verrà sottoposto a disinfezione, dopo i casi di scabbia registrati (ancorché smentiti dal ministero degli interni). Intanto, il senatore della Margherita Sandro Battisti vuol vedere chiaro nelle cause che hanno portato alla situazione attuale: «Ormai a Lampedusa è emergenza sicurezza, sanitaria ed umanitaria». Battisti annuncia un'interrogazione urgente ai ministri della Salute e degli Interni: «Invece di annunciare la pet-therapy, Sirchia dovrebbe rispondere dell'emergenza sanitaria determinatasi a Lampedusa. E Pisano spieghi cosa sta facendo per contrastare questa tragica situazione, che dà l'idea di una isola abbandonata dal governo e lasciata da sola a gestire una situazione grave».

Una intesa tra il Ministero dell'Ambiente e il presidente della regione non può essere la soluzione per uscire dall'imasse perché avrebbe una durata breve e la procedura sarebbe lunga e farraginosa mentre la produzione dei rifiuti ha ben altri ritmi. In assenza del decreto legislativo quindi si dovrà far ricorso alle ordinanze previste dall'articolo 13 del «decreto» e tutta l'Italia si troverà nella situazione in cui si trovano già molte regioni dove l'emergenza è la normalità da anni. Nello scorso anno il dramma dell'emergenza delle discariche fu particolarmente acuto in Campania ma anche in molte altre Regioni del centro-nord la situazione non è meno critica.

Ovunque con il corredo della

difficoltà di individuazione dei siti per le nuove strutture e, soprattutto nelle aree ad alta densità criminale, con il rischio dell'inserirsi nel business dello smaltimento dei rifiuti delle ecomafie.

Ci si trova in una situazione critica in quanto i provvedimenti normativi non sono adeguati e non esiste un'alternativa tecnologica allo smaltimento in discarica. Qui vanno a finire il 62% della produzione annua nazionale di rifiuti speciali, vale a dire 61.1 milioni di tonnellate, e che dalla fine di agosto non potranno più essere scaricate in questi luoghi. A questi sono da aggiungere i rifiuti urbani, pari a 21 milioni di tonnellate, i quali non risultano tra quelli che possono continuare ad andare in discarica.

BOLOGNA

Bimba morta, nessuno ha chiesto la salma

Nessuno ha ancora chiesto il corpicino di Noemi, la bimba di due mesi morta nella notte tra il 13 e il 14 agosto a Boschi di Baricella e per il cui decesso la madre trentaduenne, ex tossicodipendente, è in stato di arresto per omicidio volontario nel reparto psichiatrico dell'Ospedale Maggiore di Bologna. Il corpicino formalmente è ancora a disposizione del Pm Valter Giovannini, per eventuali ulteriori accertamenti, ma all'autorità giudiziaria a cinque giorni dal decesso non si è ancora presentato nessuno per chiedere la salma per il funerale. La madre della piccola, Silvia R., era stata fermata il 14 agosto e ieri il Gip Orazio Pescatore ha emesso a suo carico un provvedimento di custodia cautelare nel reparto psichiatrico. Secondo il Gip si è trattato di un omicidio originato dalla «non completa accettazione della nascita della bambina da parte della donna».

SANITÀ

Il nuovo codice per i medici di base

Preavviso di sciopero non inferiore ai dieci giorni, astensione dal lavoro della durata minima di 24 ore, garanzia delle prestazioni indispensabili. E ancora, impossibilità di scioperare ad agosto, dal 23 dicembre al 3 gennaio, nei cinque giorni precedenti le elezioni e i referendum, dal giovedì santo al martedì successivo alla Pasqua. Questi i punti portanti del nuovo codice di autoregolamentazione dei medici di base italiani, entrata in vigore dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sottoscritto dalla Federazione italiana medici di medicina generale, prevede la garanzia continua delle cosiddette «prestazioni indispensabili» (visite domiciliari urgenti, assistenza domiciliare integrata, servizi per tossicodipendenza, medicina fiscale, igiene mentale e soccorso urgente). Il primo sciopero per qualsiasi vertenza non potrà superare le 48 ore, i successivi per la stessa vertenza i quattro giorni.

L'ANNO DELLE BALENE

Tanti avvistamenti e segnalazioni

Si moltiplicano nei nostri mari gli avvistamenti di cetacei. Una prima ipotesi potrebbe risiedere nella morfologia del tratto di mare tra il nord della Sardegna, la Toscana, la Liguria, il principato di Monaco e la Francia. Un triangolo di Mediterraneo questo, dove la circolazione delle acque, le grandi profondità, l'abbondanza di cibo, rendono la zona particolarmente adatta ai giganti del mare. L'anno 2002 inizia con un avvistamento di balena a Lampedusa; sempre nell'arcipelago delle isole Pelagie, il 31 luglio scorso, viene trovato a Linosa un capodoglio morto, in stato di decomposizione. L'ultimo e il più spettacolare degli avvistamenti risale invece al 4 agosto scorso. Una Megattera viene avvistata nel mar Adriatico, circa due miglia a largo di Senigallia.

LEGIONELLA

Terme San Pellegrino Bonificate e riaperte

È stato riaperto due giorni fa il reparto inalatorio delle Terme di San Pellegrino, chiuso dal 31 luglio scorso, su disposizione dell'Asl, per un intervento di bonifica dopo che all'interno del reparto era stata riscontrata la presenza del batterio della legionella. Le Terme sono quindi tornate a lavorare a pieno regime. Anche durante il periodo della bonifica comunque gli altri reparti sono rimasti in funzione. Il sindaco di San Pellegrino, Vittorio Milesi, si è reso protagonista di un gesto simbolico ed è stato tra i primi a sottoporsi a terapia inalatoria presso le Terme della località turistica.

Eolie, «stop alle cave di pomice»

La protesta di Italia Nostra e dell'Unesco: non c'è ancora il piano paesistico

Alessio Gervasi

LIPARI L'Unesco dà l'altolà all'Italia sulla gestione delle Isole Eolie. Subito il Piano paesistico e stop alle cave di pomice e il minaccioso diktat.

L'antica Meligunis, oggi Lipari, è la più grande delle isole Eolie. Famosa per l'Ossidiana, durissima roccia vulcanica vetrosa dalla quale un tempo si ricavano utensili come i raschiatoi, punte di freccia e lame molto dure. Proprio i grandi giacimenti di questo minerale che l'uomo del Neolitico trovò alle Eolie furono un vero e proprio terno al lotto che diede uno straordinario sviluppo alla civiltà dell'arcipelago. La scoperta del rame e poi del bronzo invece hanno determinato la progressiva fine dell'utilizzo di quel che veniva indicato come "L'Oro nero delle Eolie".

La Pomice è una varietà porosa dell'Ossidiana di cui ha la stessa composizione. Oggi viene utilizzata come abrasivo industriale (i jeans per esempio vengono scoloriti nelle fabbriche proprio usando la pietra pomice in lavaggi centrifughi) e mischiata al cemento produce un ottimo calcestruzzo, oltre a essere un efficace isolante acustico.

Le grandi miniere che hanno sventrato e imbiancato i fianchi di monte Pilato (considerato dai vulcanologi un vulcano ancora attivo) hanno dato lavoro - e silicosi - a generazioni di liparoti ma negli ultimi anni l'estrazione è stata in forte calo. Ultimamente però le cave stanno riprendendo quota e c'è parecchio movimento attorno alle concessioni che scadranno nel prossimo autunno. Il timore di un'espansione dei terreni dai quali si estrae questa pietra biancastra leggerissima al punto da galleggiare sull'acqua ha spinto l'Unesco a chiedere spiegazioni al Governo italiano.

Dal 2000 infatti le isole Eolie sono state incluse nella lista dell'Unesco fra i "Siti Patrimonio dell'Umanità" ed è chiaro come da questo riconoscimento derivino non solo onori ma precisi obblighi di tutela che gli stati Membri assumono e che nel caso delle sette isole siciliane non tutti gli amministratori locali hanno gradito; al punto da ricorrere al Tar per impugnare il Piano Paesistico che la Regione aveva stabilito e che l'Unesco ritiene un indispensabile strumento per la tutela e la gestione del territorio.

A lanciare l'allarme è Giuseppe Gili-berti, presidente della sezione siciliana

di Italia Nostra - l'associazione ambientalista che si era costituita nel giudizio in difesa del Piano Paesistico.

«Pur essendo stata respinta dal Tar la richiesta di impugnazione - si legge in una nota - le preoccupazioni dell'Unesco rimangono tali e anzi si sono aggravate in vista della scadenza delle concessioni per lo sfruttamento delle cave di pomice di Lipari e le probabili pressioni per ottenerne oltre il rinnovo anche l'estensione».

Tutto questo è stato comunicato ufficialmente all'Ambasciatore Francesco Caruso - Delegato Permanente presso l'Unesco - il 30 luglio scorso.

Fra il 24 ed 29 giugno infatti, nel corso della XXVI sessione del World Heritage Committee tenuta a Budapest e pur prendendo atto che il Piano Paesistico per le Isole è stato riconosciuto legittimo dal Tar, è venuta fuori parecchia preoccupazione per il fatto che il Piano Paesistico, definito «strumento

chiave per la gestione del sito», sia ancora parzialmente a rischio a seguito di possibili ulteriori azioni giudiziarie.

Sì, perché di fatto il Tar non ha detto né sì né no al ricorso dei Comuni ma ha rimandato tutto alla Corte Costituzionale, visto che la procedura per istituire i Piani Paesistici la debbono avviare le Regioni ma tenendo in conto anche i pareri dei vari Comuni.

Per chiudere la questione delle cave di pomice di Lipari, il Comitato ha ri-

chiesto al nostro Ambasciatore ulteriori dettagli circa l'attività in atto richiedendo esplicitamente di: «Proibire l'estrazione dell'attività di estrazione della pomice, in quanto la stessa può avere un serio impatto sui valori per i quali le Isole sono state iscritte fra i Siti Patrimonio dell'Umanità».

Su questi aspetti, come sulla gestione complessiva del Sito Eolie, è stata richiesta al Governo Italiano una risposta ufficiale, in modo che la stessa possa essere esaminata per la prossima sessione del Comitato prevista per il prossimo 2003.

Chissà se l'ambasciatore, nelle more, potrà contare su un vero Ministro degli Esteri.



Una foto di archivio del vulcano dell'isola di Stromboli

Goletta Verde

Elicotteri da brivido fra i lapilli dello Stromboli

STROMBOLI Mare nero e pennacchio di fumo, con una sarabanda eruttiva che non trova mai pace: ecco Stromboli, una delle sette figlie del vento. Una bellezza sobria e inquietante per un'isola che emerge dal mare con i suoi picchi scoscesi e ripidi - e una costa davvero poco ospitale - fino ad arrivare ai quasi 1000 metri di altezza del cratere. Ma il cono di Stromboli sprofonda negli abissi per 2000 metri e più e farsi il bagno a Strombolicchio - il monolito alto una cinquantina di metri di basalto lavico che sbucca dal mare - può dare le vertigini. Come una lama che affonda nel buio. Nell'isola che nel 1950 ospitò Rossellini col suo "Stromboli, terra di Dio" ha gettato l'ancora un paio di giorni fa la Catholica, il bialbero di Goletta Verde. Goletta Verde ha trovato parecchie cose che non vanno a Stromboli. Come il neonato servizio - appena quindici giorni fa - che la ditta Icarus, con sede operativa a Lamezia Terme, offre ai turisti: 75 euro per un giro in elicottero su ai crateri; la zona ricca all'interno di una riserva gestita dall'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana. «Ma l'Ente gestore - denuncia Goletta Verde - che fa? Non

sapeva nemmeno dell'esistenza di questo servizio di eliturismo, siamo stati noi a dare l'allarme. Certo loro non hanno dato nessuna autorizzazione ma nemmeno hanno finora mosso un dito per una situazione che potrebbe essere molto pericolosa. In più il terreno da dove decollano e atterrano gli elicotteri è solamente un piazzale, senza nessuna garanzia di sicurezza. E dire che nell'opuscolo pubblicitario della Icarus c'è una certificazione Iso 9002?».

Dunque l'ascesa lenta e faticosa - e anche pericolosa - fin su, ai crateri, che richiede parecchie ore di cammino non è più riservata a chi ha buone gambe e buoni polmoni ma anche a chi tiene 75 euro e basta. Resta il fatto che - permessi o non permessi - volteggiare sopra un vulcano (l'unico in Europa in attività perenne) che scuote di continuo l'isola con le sue esplosioni e che sputa con grande regolarità il magma incandescente non è come andare a spasso ai giardini pubblici. Di più: sullo Stromboli le condizioni meteorologiche cambiano con estrema facilità anche in estate e bisogna stare sempre all'erta. Ma questo sia in cielo che in terra (...)

a.g.

Giuseppe Vittori

Pasquale Antonino Iacopino non sarebbe l'uomo investito da un treno il 21 luglio. Gli amici dicono di averlo incontrato in città. Ora l'esame del Dna

È morto, ma resuscita e va in giro. Giallo a Messina

MESSINA Il morto è morto, però lo hanno visto. Vivo e vegeto girare per la città. Avrebbe addirittura risposto «no, grazie» ad un amico che gli voleva offrire un caffè. Poi più nulla. Ma il suo (?) corpo riposava, si fa per dire, in una cella frigorifera del Gran Cimitero di Messina. Ancora per poco, però, perché nei prossimi giorni la salma verrà riesumata per l'esame del Dna. Per capire se quel morto che resuscita, va in giro per Messina, si fa vedere e finanche fotografare, è proprio Pasquale Antonino Iacopino.

La sua storia è degna della penna di Camilleri e della sua «Scomparsa di Patò». Pasquale, 48 anni, fisico possente, «muore» (forse) il 21 luglio scorso ucciso dalle rotaie di un treno, da allora inizia una lunga catena di misteri. Si fanno i funerali, normali, con i fiori, i vestiti

neri dei parenti affranti e le lacrime. Ma passano ventuno giorni appena e Pasquale Antonino riappare, vivo, vegeto e ammanettato dai carabinieri di Vulcano che lo arrestano per furto. I quali carabinieri lo fotografano addirittura con una maglietta di colore grigio e con la scritta «Italia». Appare e scompare, Pasquale. Un tipo strano, che gli amici chiamavano «il ragioniere», proprio come il personaggio del romanzo di Camilleri. Di buona famiglia, aveva deciso di vivere sulla strada dopo una cocente delusione amorosa. Studiava giurisprudenza fino a pochi anni fa a Roma, e con risultati brillantissimi che facevano felice

il papà, un sottufficiale della Polizia che aveva un sogno: vedere quel suo figliolo indossare la griglia da funzionario del Ministero dell'Interno. Ma Pasquale Antonino aveva in testa quell'amore fatale che lo deluse e lo portò sulla strada. Cominciò ad abbandonare la sua spider per girare con una semplicissima «Panda» rossa. Si dipinse prima i capelli di blu e poi di rosso amaranto. Poi se li rasò ai lati. Vestiva bene e sempre alla moda - gli piacevano gli occhiali da sole a specchio - ma non abbandonava mai quella sua mania: le buste di plastica. Che riempiva di giornali, riviste, cose sue e oggetti vari, e che si porta-

va sempre dietro. Sono questi i segni inconfondibili che permettono ad amici e conoscenti di affermare, senza ombra alcuna di dubbio, che quell'uomo che hanno visto in giro per Messina è proprio lui: Pasquale Antonino. Due amici, Lino Cucé e Tanino Calio, hanno rivelato al giornale della città, «La Gazzetta del Sud», di averlo visto più volte. Antonino Agrillo, commerciante ortofrutticolo, afferma addirittura di aver visto Pasquale Antonino lo scorso primo agosto. «Volevo portarlo al bar a bere un caffè, ma lui mi ha risposto di no, che aveva paura di incontrare qualcuno». Ad un altro amico, Iacopino avrebbe detto

di stare bene, di non aver problemi di salute e di dormire sulla spiaggia. Tante testimonianze che ingrassano a dismisura il mistero. Anche il padre di Pasquale Antonino, raggiunto da un cronista della «Gazzetta», afferma che «potrebbe essere qualcuno d'altro, ma noi siamo certi che si tratti di Pasquale». Facile a dirsi, perché il giallo viene ancor più infittito dalla confessione che la mamma del morto resuscitato avrebbe reso ad uno degli amici del figlio. Parlando del riconoscimento della salma, la donna avrebbe detto di aver visto solo parte del volto di Pasquale Antonino. I tratti erano sfuggiti e alterati da una folta bar-

ba e lei lo avrebbe riconosciuto da lontano. Ma a sorprendere la mamma di Antonino fu il fatto che quell'uomo, diversamente da quanto faceva normalmente suo figlio, non aveva documenti con sé, e inoltre, tra le cose rinvenute attorno al cadavere maciullato dal treno, non c'erano le tante buste di plastica dalle quali Antonino non si separava mai.

E allora, chi ha riconosciuto, quel pomeriggio del 21 luglio, la madre? Chi è quell'uomo che «riposa» in una bara del cimitero di Messina? Se non è Pasquale Antonino chi è? E perché la madre ha proprio luiE se, invece, è proprio «il ragio-

nier», l'ex studente modello di legge sbandatosi per una delusione d'amore, chi è l'uomo che i carabinieri di Vulcano hanno arrestato e che in tanti, ormai, dicono di aver visto in giro per la città?

Per il momento gli amici più cari di Pasquale Antonino hanno organizzato battute sulle spiagge e nei quartieri della città alla ricerca di quel barbone che somiglia tanto, ma proprio tanto, al loro carissimo amico. Fino a quando l'esame del Dna non stabilirà con certezza assoluta a chi appartenga il corpo di quell'uomo ucciso dalle rotaie del treno la mattina di una calda giornata di luglio. E sarà un bene che la scienza abbia fatto tali progressi. Perché ai tempi del ragioniere Patò di Camilleri (era il 1890) era facile sparire per sempre in una botola e mai più ricomparire. Non c'era il Dna e altre diavolerie del genere. E i misteri diventavano leggenda e romanzo popolare.